IL TEMPIO
DELLA GLORIA

FESTA TEATRALE PER MUSICA

DI

GAETANO BONGIARDINO

ACCADEMICO FIORENTINO

Da rappresentarsi nel Real Teatro del' Fondo

PER FESTEGGIARE

IL FELICISSIMO NATALE DELLA REALE INFANTA DELLE DUE SICILIE

D. ERRICHETTA
CARMELA.





IN NAPOLI MDCCLXXXVII.

PER VINCENZO FLAUTO

Regio Impressore.

S. R. M.

POche ſtille d' acqua nella palma della mano preſentò a Serſe un Uomo di campagna che incontrollo alla Caccia, non avendo altro che offerirgli, per adempire all' obbligo, che aveva ogni ſuddito Perſiano di fare un preſente al ſuo Re incontrandolo, o moſtrandoſi a Lui. Il Gran Re gradì nella tenue offerta l' ingegno, la prontezza di ſpirito, il buon cuore del ſuo umile Vaſſallo.

A 2 Son

Son ben certo S. M. che ancor Voi gradirete questa piccola Festa Teatrale, che vi consacro, perche accompagnata da' sentimenti medesimi, che piacquero a Serse nel suo suddito. Nulla Egli disse al suo Sovrano nell' umiliarli quel misero tributo. Nulla Io a Voi dico, Signora. V. M. è troppo Superiore ad ogni lode, e ad ogni dono.

Sono col più profondo rispetto

Della M. V.

L' Umilissimo Vassallo
GIUSEPPE LUCCHESI.

Primi Ballerini Serj.

APOLLO.	GIUNONE.
Il Sig. Giambattista Giannini.	*La Sig. Maria Tarades.*

Primi Ballerini di mezzo Carattere.

MARTE.	DIANA.
Il Sig. Giuseppe Pennetti.	*La Sig. Marianna Fabris.*

Primi Grotteschi.

Il Sig. Pasquale Angiolini. Il Sig. Antonio Sichera.	La Sig. Teresina Dolce Pitrò.

Altri ballerini di mezzo Carattere.

Il Sig. Nicola Furlotti,	La Sig. Marianna Fabris.

Con numero 16. figuranti.

PERSONAGGI.

GIOVE.
Il Sig. Giuseppe Viganoni.

VENERE.
La Sig. Irene Tomeoni Dutillieu.

PALLADE.
La Sig. Camilla Bolini.

MERCURIO.
Il Sig. Pasquale di Giovanni.

LA FAMA.
La suddetta Sig. Bolini.

Coro di Deità.

Coro di Genj.

ATTORI

Che non parlano.

Giunone.

Apollo.

Diana.

Marte.

Le Virtù.

I Piaceri.

Pittori, ed Architetti dello Scenario
Li Sig. Ignazio, ed Ilario de' Cotti.

Inventore, e direttore delle machine
Il Sig. Lorenzo Smiraglia Machinista del Real Teatro del Fondo, e del Teatro Reale di S. Carlo.

Inventrice, e Direttrice del Vestiario
La Sig. D. Antonia Buonocore Cutillo, Appaltatrice del Vestiario del Real Teatro del Fondo, e del Real Teatro di S. Carlo.

AT-

La Scena rappresenta il soggiorno dei Genj Tutelari delle due Sicilie. Un recinto formato dall'intreccio di verdi frondi, e di foltissimi rami è il luogo scelto dai Genj per loro abitazione.

All'alzarsi del Sipario una dolce sinfonia annunzia il sonno dei Genj, i quali sono svegliati da un lieto, ed armonico suono di trombe, che chiude la sinfonia. Sopra un gruppo di nuvole si vede apparir la fama, e chiamati dall'Armonia escono dalle loro abitazioni li Genj tratti dai Piaceri, e mentre questi intrecciano una danza esprimente la sorpresa, e la curiosità, li Genj cantano il seguente

C O R O

Qual Armonico concento
S'ode intorno risuonar?
Qual per noi felice evento
Ci si vuole annunziar?

La Fama.

Udite o Genj udite! E' giunto alfine
Quel fortunato dì, di cui finora
Si è parlato fra i Numi. Astro novello
Spuntò nel Ciel d'Italia. Il Giglio aurato,
L'Aquila invitta, a cui deve la Terra
La sua felicità, sembrano alteri
Del novello splendore. Il fausto giorno
Voi fortunati Genj, a cui la cura

 De'

De' due Regni felici
Fu commeſſa dal Cielo,
Celebrate giulivi, ed attendete
Dalla Stella naſcente un nuovo raggio,
Che ſplenderà per il comun vantaggio.

Al felice annuncio i Piaceri intrecciano una nuova danza, e li Genj cantano il ſeguente

C O R O.

Carmi di giubilo,
Danza feſtiva,
I ſenſi eſprimano
D'alma giuliva.
Le voci armoniche
Secondi il piè.

La Fama.

Più lieta, e più vivace ognor divenga
La voſtra gioja; A me però non lice
D'eſſerne ſpettatrice. Oltre il dovere
Mi ſeduſſe il piacere
Di vedervi gioir. Pur troppo o Genj,
Pur troppo m'arreſtai; Al mondo intero
Della nuova felice
Debitrice ſon'io; Da me l' attende;
E ſe del gran Natale
L' annunzio ſoſpirato
Si differiſce ancor per mia cagione,
Di lagnarſi la Terra ha ben ragione.

L'even



L'evento fortunato,
Lieta spiegando il volo,
Dall'uno, all'altro polo
Io risuonar farò.

La Fama s'innalza, e si disperde fra le nuvole mentre i Genj, ed i Piaceri replicano il.

CORO.

Carmi di giubilo,
Danza festiva,
I sensi esprimano
D'alma giuliva,
Le voci armoniche
Secondi il piè.

Finito il Coro comincia a vedersi nell'aria un Carro tirato dalle Colombe, e dalle Civette le quali annunziano Venere e Pallade unite nello stesso Carro. I Genj sempre più fanno rimarcare la loro sorpresa, ed il loro piacere mentre le due Dee scendono dal Carro.

Venere.

Pace, Pace: ormai ritorno
Faccia Amor nel nostro petto;
E sia Sagro un sì bel giorno
All'Amore, all'Amistà.

Coro risponde.

E sia Sagro un sì bel giorno
All'Amore, all'Amistà.

Sì mia cara Germana
Pace pace una volta. Il gran Natale,
Per cui gode la Terra, e che dal Cielo
E' così celebrato,
Merta d'esser segnato
Con la pace dei Numi. Oggi cominci
Nuova gara fra noi. La REGIA FIGLIA
Vedrem de' doni suoi
Chi più arricchir saprà. Saggia, prudente,
Benefica, clemente
Sarà resa da te. Dolce, vezzosa,
Bella, amabile, e cara
Io renderla saprò; L'ammiri il Mondo;
E i Popoli soggetti
Comincin d'ora a tributarle affetti.

Pallade.

Facil per me sarà ciò, che proponi
Bella Madre d'Amor. Nè d'uopo a lei
Sarà degl'Avi illustri
Le traccie luminose,
E la gloria additar. Dei Genitori
La sublime virtù sarà per lei
Specchio miglior; Che vinsero ogni esempio
Del Secolo vetusto
L'Eccelsa MADRE, il GENITORE Augusto.

Venere.

Voi, che abbellite il Mondo,
O Grazie mie seguaci il caro pegno
Ornate pur di quei soavi doni,

Che

Che prodigaste in CAROLINA; Ottenga
Quell'ammirabil sguardo, in cui si annida
Dolcezza, e Maestà. quella pietosa
Aria di Umanità, quel consolante
Amabile sorriso,
Che l'Anima Real le stampa in viso,

Pallade.

O virtù mie compagne a voi la cura
Fido dell'alma, che sarà del Mondo
La delizia, il piacer; Voi, che regnate
Del suo gran PADRE in sen, voi ben potete
La figlia anche educar. Di FERDINANDO
Saggio, Uman, Generoso,
Giusto, Amabil, Pietoso,
Imitator dei Numi, a cui somiglia,
Abbia le virtù stesse anche la FIGLIA.

Il Dialogo delle due Dee viene interrotto da Mercurio, che viene a volo.

Mercurio.

In così lieto giorno ah perchè mai
Dive lungi dal Ciel? Venite: Io reco
A voi di Giove il cenno. Aprì le porte.
Del suo Tempio la Gloria. Il Ciel festeggia
Il gran Natal colà dinanzi all'Ara
Sagra ad Eternità: Ivi raccolti
Son tutti i Dei, nè manca
A compir l'assemblea,
Che la Dea del Saper, d'Amor la Dea.

Deh

Deh vieni o amabile
Coppia diletta.
Nò, che non trovasi
Gioja perfetta
Senza Virtude,
Senza Beltà.
Piacer delizia
D'ognun tu sei.
Ti adoran gli uomini
T'aman gli dei.
Astri più lucidi
Il Ciel non à.

Pallade.

E ben: Di Giove il cenno
Si voli ad eseguir. Ma dimmi o Nume:
Qual è l'oggetto, a cui si rende omaggio
Nel Tempio luminoso?

Mercurio.

Fra lo stuol glorioso
Degl'Avi Illustri, che di gioja esulta
Risplendon chiari i Simulacri Augusti
Di Ferdinando, e Carolina. Il Cielo
Vuol, che goda la Terra
Di questi doni suoi cent'anni, e cento;
Ma non vuole un momento
La gloria differir di Eroi sì degni.
Mentre godono i Regni,
Che sono a lor soggetti
Pace, e Felicità, Giove destina

Alle

Alle Imagini Sacre, e venerate
Dell' amabile FIGLIA,
Della MADRE pietosa,
E del gran GENITORE
Inni, Glorie, Trofei, Serti, ed Onore.

Venere.

Come! Oggetto è di gloria anche la nuova
Prole?

Mercurio.

Si Citerea: Palustri Augelli
L'AQUILA non produce, e le cicute
Non germoglian dai GIGLI. In sen di gloria
Nascono l'Alme grandi, e dalla cuna
Le protegge Virtù, più che Fortuna.

Venere.

Dunque non si ritardi
Spettacolo sì bello. Il Ciel destini
Sempre nuovi trionfi
A quest' anime eccelse.
Ma tu DONNA REALE
Tu, che al sublime soglio, ove ti assidi,
Somministri la luce, onde risplende,
Tu vantar non ti dei
Di sì steril trofeo; La gloria tua,
Il maggior de' tuoi vanti,
Il trionfo più bello, il vero Tempio
E' quello, che t'inalza
Con le sue mani Amore
De' tuoi fidi Vassalli in mezzo al core.

Quei

Quel bel cor, che il Ciel ti diede
Sempre il Mondo adorerà;
Sarà sempre amabil sede
Di clemenza, e di pietà.
Degl' oppressi è la speranza
E' ristoro agl' infelici.
Deh! conservin gli astri amici
Questo cor per lunga età.
La grand' alma onori il Cielo,
Il gelato, il clima adusto.
E s' imprima il nome Augusto
Sull' Altar di Eternità.

Venere, e Pallade s' inalzano sopra il loro Carro. Mercurio parte, e siegue la Danza dei Genj, dopo la quale si cambia la Scena, e comparisce in fondo ad un magnifico Atrio il luminoso Tempio della Gloria con l' ara in mezzo dedicata all' Eternità. Fra i simulacri degl' Eroi più celebri dell' antichità si veggono in due file distinte tutti li più illustri antichi Personaggi delle gloriose Case di BORBONE, *e d'* AUSTRIA, *in mezzo ai quali in un posto più elevato s' inalzano le due Statue dei Gloriosi Sovrani delle due Sicilie, e l' imagine della Neonata Principessa. Il Tempio è ingombro di Genj, di Virtudi, e di Deità inferiori, e mentre questi accompagnano con una danza il seguente Coro. Si veggono scender per aria Giove, Giunone, Venere, Pallade Apollo, Mercurio, Diana, Marte, ed altre superiori Divinità.*

CO-

C O R O.

Dei Numi, e dei Mortali
O Genitor fecondo
Tu l'alma sei del Mondo,
Tu l'alma sei del Ciel.

Giove.

Silenzio o Numi: Di mie laudi il suono
Taccia per ora, e si rivolgan gl'inni
A FERDINANDO, e CAROLINA. E' Sagro
Alla gloria dell'Uomo
Questo giorno felice. Anche il Mortale,
Se benefico, e pio
Imita i Sommi Dei, per gl'altri è Dio.
Vegga il Mondo una volta,
Che non è sol la Morte
Quella, che all'Alme grandi
Apre il Tempio di Gloria. Il Ciel destina
In ogni tempo alla Virtù sublime
Lode, gloria, e decoro;
E si onoran fra noi,
Mentre vivono ancor, gl'illustri Eroi.

Mercurio.

E chi mai fra i Mortali,
O gran Padre dei Numi,
Chi di onore è più degno
Di quell'Anime eccelse, a cui si rende
Omaggio in questo dì? Chi più di loro
Dei

Dei Numi è imitator? Lo dica il Mondo;
Lo dicano i Felici,
Popoli a lor soggetti,
Che veggono sul trono
Pompeggiar luminose
Oltre ogni esempio di remota etate
Il saper, la giustizia, e la pietate.

Venere.

Deh stendi ognor sopra sì degni Eroi
O mio gran Genitor, colma di beni
La tua mano immortal.

Pallade.

Difendi o Giove
Dagli urti di fortuna
Chi forma dei Mortali
La delizia, e l'amor.

Giove;

Come! Uniformi
Di Pallade, e Ciprigna
Son'oggi i voti? E chi vi rese o Figlie
Così Amiche in un punto?
Chi spense alfin dopo mill'anni, e mille
Fra voi l'odio, e lo sdegno,
Che avea reso immortale
Della folle Discordia il don fatale?

Pal.

Pallade.

In così fausto giorno ah non si parli
Di sdegni, e di contese.

Venere.

Taccian le antiche offese, e sappia il Mondo,
Che alla Coppia immortale,
Di cui si onora la virtù, serbato
Era dal Ciel l' onore
Di spegner fra gli Dei l' odio, il livore.

Giove.

Venite o Figlie amate,
Venite a questo seno. O quale attende
Felicità la Terra
Dalla vostra amistà. Ne goda il Cielo,
Ne gioisca il Mortal. Ma il primo onore
Della pace bramata a te si deve
DONNA REAL, che pria, che il Ciel vedesse
Fra bellezza, e virtude
Rigermogliar la pace,
Unito già l' avea, l' aveva accolto
L' Anima tua sublime, il tuo bel volto;
Figlie amate a voi d' intorno
Regni pur l' Amor la pace;
Ed unisca un sì bel giorno
La virtude, e la beltà.
Or festeggi un dì sì lieto
Dei mortal, de i Numi il coro;
Che la bella Età dell' oro
Sulla Terra tornerà.

Mercurio.

Mentre attende la Terra
L' aurea antica ſtagion, voi la godete
O felici Mortali, il di cui freno
Regola il Gran FERNANDO; Egli miſura
L' opre col giuſto; Egli allo sdegno è tardo
E' pronto alla Pietade, e ſaggio impera
Su i Popoli ſoggetti
Come ſul proprio cor, su i proprii affetti.

Venere.

Deh tu conſerva o Padre
Al Mondo un sì bel don.

Pallade.

Dell' empia Cloto
La deſtra invidioſa
Il Cielo arreſterà. L' Illuſtre Eroe
Scorrere lentamente
Vedrà l' anni felici,
Che ottennero dai Numi
Nel Secolo vetuſto
Neſtorre il ſaggio, e il fortunato Auguſto.
Conſerveranno i Numi
Ai Popoli, alle Squadre
Il Giuſto, il Saggio, il Padre
L' Uomo, l' Amico, il Rè.
Godrà di sì bel dono
Per lunga etade il Mondo,

Che

Che ognor fecondo il Trono
Di tali Eroi non è.

Giove.

Sì: Giove a voi commette
Della coppia sublime
La cura o Dei. Veggano a lor d'intorno
Il GENITORE Augusto,
L'amabil GENITRICE
Crescer bella e felice
LA PROLE numerosa. I due GERMANI
Saran del suol Sebezio, e del Sicano
L'ornamento, e l'Amor. Le REGIE FIGLIE.
Unite dell'Europa
Ai più degni Monarchi
Con la virtù sublime,
E col saper profondo,
Amate ognor, daranno legge al Mondo.

Pallade.

O contento!

Venere.

O piacer!

Giove.

E tu Reale
Amabil PARGOLETTA, il cui Natale
Si festeggia dai Numi in questo giorno,
Tu la più dolce cura
Sarai del Ciel. Sopra di te gli Dei
A gara verseranno
Dei beni il colmo; E la Real tua cuna
Rispetteranno il Fato, e la Fortuna.

Gio.

Giove, e Venere.

Sempre benigno il Fato
Presso di te vedrai;
Ti veglieranno a lato
Fortuna, Amore, e Fè.

Venere.

Vedrai sì lieto giorno
Per cento volte, e cento.

Giove.

Ti scherzeranno intorno
La Pace, ed il Contento.

Giove, Venere, Pallade, e Mercurio.

E non avrà giammai
Tempeste il Ciel per tè.

Terminato il Quartetto tutte l'altre Deità con una danza significante esprimono il piacere, che loro anno recato li Decreti di Giove a favore della Real Famiglia. La Danza si accosta al suo fine, ma Apollo non credendo di aver abbastanza spiegato ai REALI CONSORTI *l'amore dei Numi, e degli Uomini, fa cenno ad Amore istesso, che vada ad esprimere l'universal suffragio dei Popoli. Amore eseguisce, e chiude lo spettacolo.*